



Parla la mamma di uno dei trentuno piccoli congolesi che erano stati adottati da famiglie

L'INCUBO E' FINITO, IL MIO BAMBINO E' ARRIVATO

«L'attesa ha fatto tanto soffrire noi e il nostro bambino ma adesso gli staremo

di Nadia Muratore

LAirasca (Torino), giugno 'incubo è finalmente finito, il nostro bambino congolese, Julien, è arrivato. È la fine di un incubo durato otto lunghissimi mesi. Non ci sono parole per descrivere la gioia che mio marito Corrado e io abbiamo provato quando al telefono ci hanno comunicato che il nostro Julien, finalmente, stava arrivando dal Congo e sarebbe ri-

masto per sempre con noi».

A dirci queste parole, con voce rotta dall'emozione, gli occhi lucidi e il viso stanco di chi da troppe notti non dorme, è Paola Nota, la mamma di Airasca, in provincia di Torino, che, come suo marito e altre ventitré coppie di genitori italiani, ha atteso per oltre otto mesi che il bambino adottato in Congo in maniera del tutto regolare, passando attraverso la Cai, la Commissione adozioni internazionali, arrivasse in Italia. Corrado e Paola Nota

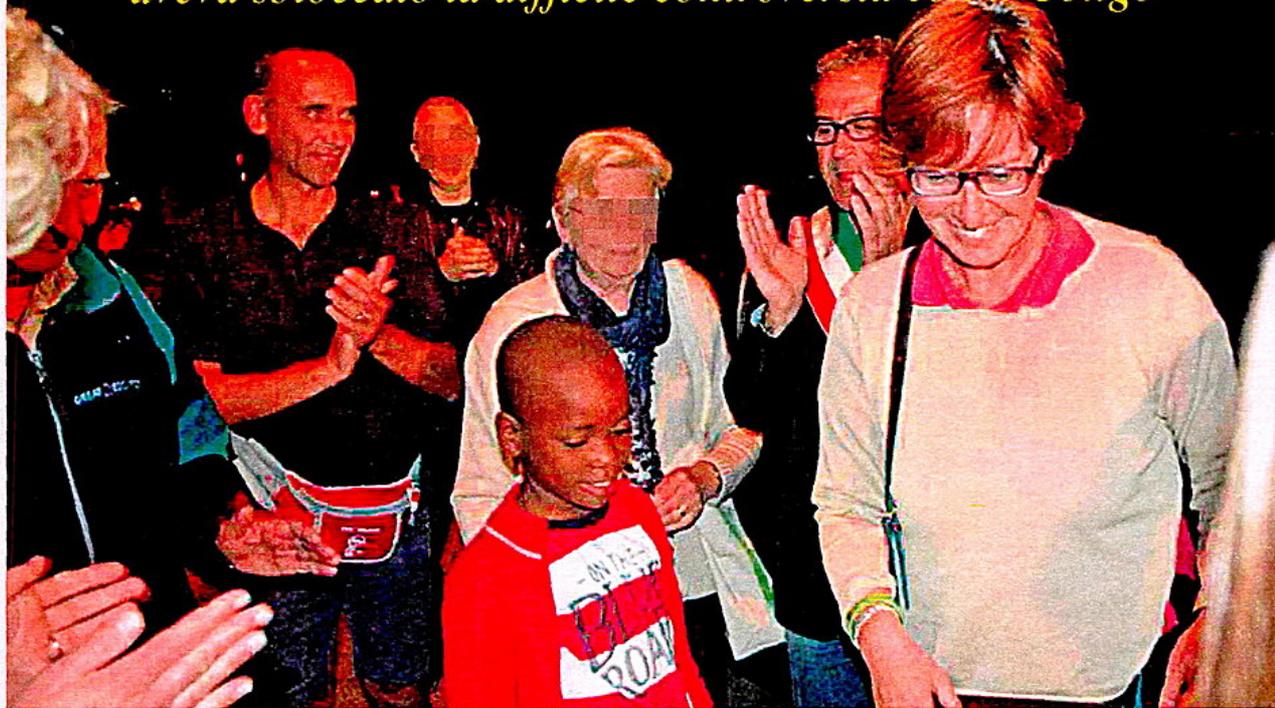
hanno già un altro figlio adottato, Emanuele, di dieci anni, ma volevano dare il loro amore a un bambino che il destino aveva privato dei genitori.

«È finita una odissea», dice finalmente Paola Nota, che ha accettato di raccontare a *Dipiù* la sua storia, una storia drammatica con un lieto fine come quella delle altre ventitré famiglie coinvolte nella vicenda, diventata un caso internazionale. «Tutto è iniziato il giorno in cui abbiamo incontrato Julien in

Congo. Era uno dei tanti bambini ospitati nell'orfanotrofio di Goma, una città a poca distanza dal Ruanda, in una zona al centro di continui conflitti e di guerriglie che hanno provocato morte e distruzione. Fra noi e Julien è scoppiato subito il grande amore. Lo abbiamo subito considerato nostro figlio. Abbiamo sbrigato tutte le pratiche per l'adozione e quando la nostra domanda è stata accettata mio marito e io siamo subito partiti, convinti di porta-

continua a pag. 114

Erano tutti in piazza ad aspettarlo, dopoché il governo italiano aveva sbloccato la difficile controversia con il Congo



FRASTORNATO MA FELICE CON LA SUA NUOVA FAMIGLIA

Airasca (Torino). Julien, 7 anni, uno dei trentuno bambini congolesi che erano stati adottati da famiglie italiane ma che, per alcuni impedimenti burocratici, erano rimasti bloccati in Africa per otto mesi, arriva finalmente ad Airasca, in provincia di Torino, in-

sieme con i genitori adottivi, la mamma, Paola Nota, a destra, e il papà Corrado, secondo da sinistra, ed è accolto con un grande applauso dal sindaco della cittadina, Leopoldo De Riso, che si vede con la fascia tricolore dietro la signora Paola Nota, e da una folla di persone. «Ad Airasca tutti aspettavano Julien», dice Paola Nota. «Quando siamo tornati a casa erano tutti in piazza ad aspettarci. Julien era un po' frastornato ma felice».



italiane ma che, per alcuni impedimenti burocratici, erano rimasti bloccati in Africa

DAL CONGO: L'HO ASPETTATO OTTO MESI

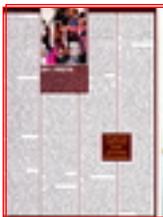
vicino perché possa presto dimenticare i momenti drammatici vissuti fino a ieri»

«Non parla italiano ma la lingua non è un ostacolo all'amore»



IL FRATELLINO ITALIANO LO ACCAREZZA Airasca (Torino). Julien, abbracciato dalla mamma, sorride emozionato alla folla, mentre il suo fratellino italiano, Emanuele, 10 anni, che gli ha portato in regalo un pallone da calcio, lo accarezza dolcemente. «Julien ancora non parla l'italiano ma la lingua non è un ostacolo all'amo-

re», dice Paola Nota, la sua mamma. «La lezione più grande su come comportarci con Julien la abbiamo avuta da Emanuele, l'altro nostro figlio. Quando ha incontrato Julien, lui e Julien si sono guardati negli occhi e si sono abbracciati, continuavano a baciarsi e a ridere. Hanno comunicato solo attraverso i baci e gli abbracci. Un linguaggio di puro amore: è stato bellissimo».



I BAMBINI CONGOLESI

continua da pag. 112

re Julien, che ha sette anni e mezzo, a casa con noi. Poi invece ci hanno detto che per un intoppo burocratico, dovuto a controlli più stretti, imposti dalle autorità congolese dopo che avevano appurato alcune irregolarità su alcune adozioni, questo non era possibile. E così è iniziata la nostra odissea. Abbiamo vissuto un periodo terribile in Congo», ricorda Paola Nota. «Vivevamo barricati in casa e, a un certo punto, abbiamo anche avuto il timore che potessero arrestarci perché il nostro visto era scaduto. Non volevamo tornare in Italia senza il nostro Julien. Poi ci hanno spiegato che era meglio per tutti lasciare nostro figlio nella casa-famiglia e tornare in Italia».

L'odissea che i coniugi Nota stavano vivendo era la stessa di altre coppie italiane. Infatti il governo di Kinshasa, la capitale del Congo, aveva deciso di sospendere il rilascio del nullaosta per tutte le adozioni internazionali, perché sospettava irregolarità nei documenti presentati dalle famiglie. Dopo mesi di rinvii e verifiche, la situazione, che ha tenuto in angoscia ventiquattro famiglie e trentuno bambini, si è sbloccata in seguito a un intervento del presidente del Congo, Kabila, dietro sollecitazione del governo italiano. E così il ministro Maria Elena Boschi è partita per Kinshasa e ha portato in Italia i trentuno bambini.

«Abbiamo vissuto mesi e mesi nell'attesa di riabbracciare Julien», dice la signora Paola Nota «finché una telefonata della presidente dell'Associazione Amici dei Bambini non ci ha dato la buona notizia: "Julien sta arrivando", ci ha detto. Non volevamo crederci. Pensavamo che saremmo stati ancora illusi. Invece era tutto vero. La situazione si era sbloccata».

Julien è così arrivato nella casa della sua nuova famiglia italiana. Paola e Corrado Nota hanno già un figlio, Emanuele, di qualche anno più grande del bambino congolese. Tutti ora sorridono e mamma Paola si lascia andare ai ricordi: «Non abbiamo avuto figli naturali», spiega «per questo abbiamo deciso di adottare prima Emanuele e poi Julien. La decisione di adottare Julien la abbiamo presa dopo quasi dieci anni da quando è arrivato Emanuele. Volevamo un al-



CON IL MINISTRO Roma. Maria Elena Boschi, 33 anni, ministro per le Riforme costituzionali, sbarca all'aeroporto romano di Ciampino, proveniente dal Congo, accompagnando tre bambini congolese. Sono alcuni dei trentuno bambini adottati da famiglie italiane che erano rimasti bloccati in Africa. Ma il governo italiano ha sbloccato la situazione e ha inviato in Congo il ministro Boschi a prenderli.

tro figlio e un giorno ci siamo detti: "Perché non lo adottiamo?". Ci siamo rivolti alle associazioni che si occupano di adozioni internazionali e queste ci hanno proposto i bambini orfani del Congo, vittime delle continue guerre civili che lacerano quel Paese. Corrado e io ci siamo guardati negli occhi per un attimo, abbiamo guardato Emanuele e lui per noi ha subito risposto di sì. Certo pensavamo che tutto sarebbe stato più semplice, invece no. Posso dire che l'attesa e il dolore che ho provato per questa vicenda sono stati davvero simili a una gravidanza e a un parto», dice Paola Nota nella sua casa di Airasca. «Un dolore lancinante che diventava ogni giorno più forte. Poi tutto è passato quando ho avuto la certezza che, finalmente, l'incubo era finito. Infatti Julien adesso è lì che gioca con il fratellino e per tutti noi è davvero un sogno che si è realizzato».

«Che cosa avete pensato dopo avere ricevuto la telefonata che vi avvertiva che Julien stava arrivando?», chiedo.

«La telefonata l'ho ricevuta io», interviene papà Corrado, il marito di Paola. «È stata una gioia immensa, anche se, dopo avere chiuso la comunicazione, ho aspettato un po' prima di comunicarlo a Paola e a Emanuele. Mi è sorto il dubbio che non fosse vero, che ancora una volta stessimo alimentan-

do una speranza che presto sarebbe stata delusa. A darci la certezza che il nostro incubo era finito è stato, quasi contemporaneamente alla telefonata, il messaggio del presidente del Consiglio Matteo Renzi che su Twitter annunciava che un aereo era pronto a decollare dall'Italia per andare a prendere i bambini del Congo. Allora prima abbiamo urlato di gioia e poi siamo scoppiati in un pianto liberatorio per tutta la tensione accumulata in questi lunghissimi mesi di attesa».

«Avete mai perso la speranza di riabbracciare Julien?», domando.

«Sì, spesso», rispondono insieme i coniugi Nota. Poi Corrado aggiunge: «Credo che alla base ci sia stata la volontà da parte delle autorità congolese di eseguire maggiori controlli per evitare, come pare si sia verificato in altri Paesi extracomunitari, un commercio di bambini. Durante tutto questo tempo Paola e io abbiamo telefonato a Julien tutte le sere. E ogni volta gli dicevamo di stare tranquillo, che presto ci saremmo riabbracciati per non lasciarci mai più. La lingua è stata un ostacolo, soprattutto al telefono, ma so che nella casa-famiglia, dove nel frattempo lui era stato ospitato, gli operatori facevano vedere a Julien cartoni animati in italiano.

«Ha apprezzato molto la torta di mele che la nonna gli ha preparato»

Comunque, anche se non parla ancora l'italiano, Julien si fa capire benissimo e poi, a settembre, inizierà ad andare a scuola, quindi imparerà».

«Insomma Julien non parla italiano ma la lingua non è un ostacolo all'amore», dice Paola Nota. «È la lezione più grande su come comportarci con Julien la abbiamo avuta da Emanuele, l'altro nostro figlio. In tutti questi mesi di attesa ha sempre parlato poco di quello che stava accadendo. Poi, quando siamo andati all'aeroporto a prendere Julien, lui e Julien si sono guardati negli occhi e si so-

no abbracciati, e durante il viaggio che li portava a casa non hanno fatto altro che baciarsi e ridere. Non si sono detti una parola, hanno comunicato solo attraverso i baci e gli abbracci. Un linguaggio di puro amore: è stato bellissimo».

«Avevate già un figlio. Perché avete deciso di adottarne un altro?», chiedo.

«Emanuele lo abbiamo adottato alcuni anni fa», spiega Corrado Nota. «Poi l'associazione cui ci siamo rivolti per una seconda adozione italiana ci ha spiegato che il tribunale tende a concedere adozioni a chi ancora non ha figli. Per questa ragione ci siamo rivolti a una associazione internazionale. È così che siamo arrivati a Julien».

Il piccolo comune di Airasca, dove vive la famiglia Nota, ha condiviso l'attesa di questi mesi di mamma Paola e papà Corrado, e quando Julien è arrivato, sono stati organizzati un comitato di accoglienza e una grande festa di benvenuto, come ci racconta il capofamiglia Corrado: «Tutti aspettavano Julien e non vedevano l'ora che si concludesse questa attesa snervante e dolorosa per tutti noi. Quando siamo tornati a casa eravamo stanchissimi ma felici, erano tutti in piazza ad aspettarci, sventolando cartelli di benvenuto. Una grande emozione. Julien era un po' frastornato, soprattutto stanco per il viaggio e per tutte le emozioni vissute, ma si capiva che era felice: quando ci ha visto all'aeroporto non stava più nella pelle, agitava le mani, rideva.

Al contrario di altri bambini che hanno vissuto questa brutta esperienza, Julien, avendo già più di sette anni, ha capito benissimo che cosa stava accadendo e ha vissuto e condiviso con noi la terribile paura di non potersi riunire a noi, di non potere avere una famiglia tutta sua. Fin dalla prima notte ha dormito tranquillo e ha apprezzato molto la torta di mele che la nonna gli ha fatto trovare per colazione al risveglio. La vita per Julien inizia ora e tutti quanti gli staremo vicino perché possa presto dimenticare i momenti drammatici vissuti fino a ieri».

Nadia Muratore